

Il personaggio

De Francesco: dopo «Neve» debutto nella regia

Fabrizio Corallo

«**L**a creatività artistica a Napoli? Mi sembra un po' sfumata la spinta creativa che ebbe la sintesi nel film "I vesuviani", c'è qualcosa di meno definibile sul piano mediatico, ma comunque Napoli nonostante il degrado e i suoi acciacchi continua a conservare una sua vitalità e a rivelare una forte effervescenza perché non finisce mai di suggerire riflessioni importanti sul senso della vita, rappresenta sempre e comunque un osservatorio speciale». Così Roberto De Francesco, in questi giorni sugli schermi con «Neve», settimo lungometraggio di Stefano Incerti prodotto dalla Eskimo di Dario Formisano. L'attore premiato per questa interpretazione come miglior interprete al Noir in Festival di Courmayeur, è tornato infatti sul set con il regista napoletano con cui in passato aveva lavorato anche ne «Il verificatore».

«Tra di noi - puntualizza De Francesco - c'è stata una fiducia immediata, capisco la sua poetica e il suo mondo, so quanto lui ami certi personaggi defilati che in un primo tempo "passano sotto il muro" e poi iniziano a correre ed è stato facile per me adeguarmi al piano emotivo di questo personaggio un po' nello stile del Dustin Hoffman di "Cane di paglia" di Peckinpah, paziente, discreto e apparentemente remissivo che a un certo punto è capace di resurrezione ed esplosione, rivelando un'enorme ed inaspettata capacità reattiva».

E, proprio con lo sceneggiatore di «Neve», Patrick Folli, De Francesco sta scrivendo il film che lo vedrà debuttare nella regia dopo tre apprezzati cortometraggi. S'intitola «Il prete e la groopie», ed è «la storia dell'incontro tra un sacerdote musicista e una fan di un gruppo rock in una notte a Roma, due persone di estrazione molto diversa che per alcune circostanze sono costrette ad aprire gli occhi una sull'altra».

L'attore casertano formatosi nel locale Teatro Studio diretto da Toni Servillo e interprete prediletto di Mario Martone, Nanni Moretti, Giuseppe Piccioni e Daniele Luchetti, ha anche da poco ultimato le riprese de «Le ultime cose», opera prima



Tra cinema e scena Roberto De Francesco in questi giorni nelle sale con il film di Incerti, «Neve»

L'attore
Ha scritto con Folli «Il prete e la groopie» storia di un incontro romano

dell'esordiente torinese Irene Dionisio prodotta dalla Tempesta di Carlo Cresto Dina (cui si devono i film di Alice Rohrwacher) che racconta «certi rapporti umani all'interno di un banco dei pegni e una serie di miserie di un'umanità alla deriva».

Intensa anche l'intesa con **Mario Martone** con una serie di spettacoli molto lunga, da «Rasoi» a «Sette contro Tebe», e «Opere morali» e i ruoli al cinema in «Teatro di guerra», «Noi credevamo» e «Il giovane favoloso». «A Mario - racconta De Francesco - sono legato da una grande amicizia e da una forte affinità di gusto per certe forme espressive: sto per tornare a recitare con lui nel ruolo di Don José in una «**Carmen**» interpretata da Iaia Forte riscritta da Enzo Moscato e sul piano musicale dall'Orchestra di Piazza Vittorio, prodotta dallo Stabile di Torino che **Martone** dirige. Lo spettacolo in scena al Carignano di Torino all'inizio di marzo è una favola mediterranea, una sorta di sceneggiata /pastiche che mescola prosa e lirica e senza contestualizzare l'epoca in maniera precisa affronta l'ineffabilità e l'imprevedibilità del sentimento amoroso. Nel testo di Moscato la violenza non è quella fine a se stessa che nasce da ragioni commerciali e di denaro ma è quella arcaica della passione più vicina al mito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

